

“allora Gesù disse ai suoi discepoli: <se uno vuol venire dietro di me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua>”

(Matteo 16, 24)

Un mia collega (Milena Martinat - pastore valdese a Siena) su questo testo ha fatto una attualizzazione molto originale che mi ha fatto riflettere: una mamma o un papà che accompagnano il figlio o la figlia a fare una gita in bicicletta.

Come facciamo quando portiamo un bimbo o una bimba con la sua bicicletta e noi con la nostra a fare una gita? Non ci mettiamo di solito dietro e con la voce cerchiamo di avvisare dei pericoli, indichiamo la strada giusta, invitiamo a stare attenti o ad essere più veloci?

Facendo così cerchiamo di evitargli dei pericoli ma siamo anche in grado di tenerlo d'occhio. E' molto più difficile che succeda il contrario: dovremmo fidarci forse troppo del bimbo ed essere sicuri che lui ci segua.

Sono due stili diversi: da una parte si guida e si controlla, si tiene d'occhio la situazione, mentre dall'altro si dà l'indicazione del dove andare ma il bimbo può fare delle acrobazie, allontanarsi dalla traiettoria per andare per i fatti suoi ma può anche fare delle piccole o grandi deviazioni per poi riallinearsi al genitori.

Se andiamo ben a vedere dietro c'è una diversa pedagogia, un diverso modo di educare: se il genitore sta dietro al figlio non gli lascia molta autonomia, se gli sta davanti gli lascia una autonomia molto grande... potrebbe non essere seguito!

La stessa cosa succede con Dio: se si mettesse dietro a noi non ci lascerebbe spazio, avremmo solo la legge che ci guida, solo dei comandamenti, delle fredde regole che non ci farebbero sbagliare strada o cadere in qualche pericolo ma sempre

delle fredde regole che potrebbero funzionare benissimo senza alcun coinvolgimento di Dio nei nostri confronti.

Ma l'atteggiamento di Gesù è diverso... lui si fida e allora va avanti, ci consegna la sua promessa di salvezza, la sua speranza nel Regno di Dio, ci da per primo un esempio di vita di cui è consapevole che non siamo in grado di seguire. Ci ricordiamo tutti i suoi fedelissimi discepoli quando cercano di raccomandarsi per un posto migliore nel Regno oppure che lo tradiscono come Pietro e come Giuda. Noi ci ricordiamo anche i dubbi e le paure che sono stati evidenti dopo la crocifissione di Gesù o che hanno preceduto la Pentecoste.

La scelta di Dio è ben chiara: ha preferito rinunciare ad imporci una morale dove le regole di Dio si sono legate alle regole di una chiesa per scommettere su di noi a favore della nostra salvezza. La scelta di Dio è stata quella dell'etica, del mostrare una via, nell'annunciare una speranza fondata sulla grazia. La scelta di Dio è stata quella di fidarsi di soggetti che sono profondamente inaffidabili... la scelta di fidarsi di soggetti che sono inaffidabili.

E' questa la meravigliosa azione di Dio, un'azione che si muove nell'ambito della grazia, della gratuità della salvezza che ci è offerta, della misericordia, cioè dell'amorevole condivisione che il Signore ogni giorno ci concede.

“se uno vuol venire dietro di me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua” ci dice il testo: una volontà di seguire, una consapevolezza di rinunciare, un'accettazione del messaggio, una conseguenza di azione. Queste sono le azioni che

il credente è chiamato a percorrere. Una strada dove la croce, cioè l'annuncio, rischia di diventare anche un oggetto ingombrante perché può essere portata tra le sofferenze e le contraddizioni della nostra vita ma può anche diventare un'arma che rivolgiamo, come una spada, contro l'altro diverso da noi. Una croce che è stata per taluni simbolo di odio e di intransigenza e per altri segno d'amore per tutti, simbolo di guerra ma anche di pace, di divisione ma anche di unione. Quando noi uomini e donne abbiamo voluto usare la croce per difendere la chiesa o per manifestare l'aspetto esteriore della nostra cultura cristiana abbiamo lasciato che Gesù se ne andasse da solo verso il Regno di Dio... noi abbiamo cercato altri regni e altre ricompense.

Certo, specialmente noi protestanti, sosteniamo il pessimismo antropologico e cioè che sull'essere umano non si può scommettere molto perché è inaffidabile, perché è una debole creatura presuntuosa al punto da credersi potente come il suo creatore, ma proprio nella nostra visione della vita e della fede sappiamo che il Signore non ci lascia mai soli e che la croce di cui ci carichiamo è proprio la nostra, fatta su misura per noi perché il Signore ci conosce e ci mette dei pesi adeguati alle forze che Lui intende donarci. Questi pesi, poi, sono leggeri se noi li portiamo nella consapevolezza della vocazione che ci è stata rivolta. Il Signore ci ha chiamato per salvarci, non per condannarci o per farci soffrire.

Liturgia

Salmo 16, 7-11

Inno _____

Ezechiele 34, 11-14 ⁽⁸¹⁸⁾

Preghiere e testimonianze

Inno _____

Annuncio di grazia: Luca 11, 13

Inno _____

Matteo 16, 24

Predicazione

Inno _____

Marco 14, 22-25 ⁽⁹⁵⁴⁾

Cena del Signore

Offerte

Annunci: incontro di canto 14/11, studio biblico venerdì 21/11, Siria (preghiera)

Inno _____

1[^] Tess. 5, 23: ora il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.